

Parola di...

intervista a >>


Corrado Mauceri
 Per una scuola della Repubblica

 a cura di
Reginaldo Palermo


La sentenza n. 279 della Corte Costituzionale rischia di scontentare tutti: il Ministero, che comunque riceve non poche bacchettate, ma anche le regioni che non vedono accolto appieno i propri ricorsi; lei cosa ne pensa?

A mio avviso la sentenza della Corte Costituzionale è molto equilibrata; il limite della sentenza sta purtroppo nelle censure sollevate dalle regioni; difatti mentre il decreto Moratti può e deve essere censurato sotto diversi profili (eccesso di delega, violazione dell'autonomia scolastica, ecc.), le regioni hanno sollevato questioni di competenze regionali, giustamente dalla Corte rigettate.

In un suo intervento pubblicato proprio in questi giorni in alcuni siti web, Lei critica la posizione assunta da alcune regioni che avrebbe il risultato di aprire la strada alla *devolution* tanto cara alla Lega. Ma fra queste regioni c'è anche l'Emilia Romagna. E' davvero convinto di quanto ha scritto?

Io e la mia associazione ("Per la scuola della Repubblica") siamo impegnati per una scuola coerente con i principi costituzionali e cioè per una scuola statale, laica, democratica ed autonoma da tutti gli esecutivi.

Le nostre posizioni prescindono quindi dagli schieramenti e sono rapportati soltanto agli obiettivi; già in passato abbiamo contestato la politica scolastica della stessa regione Emilia Romagna e del ministro Berlinguer che hanno previsto il finanziamento pubblico delle scuole private ed introdotto nella scuola pericolosi elementi di aziendalizzazione (dirigenti manager, ecc.).

Lei sostiene che la riforma Moratti è incostituzionale perché propone una scuola classista e discriminatoria: non le sembra che questa sia una valutazione politica, estranea alla logica che deve stare alla base delle sentenze della Corte?

La Costituzione, agli art. 33 e 34, prevede scuole statali "per tutti gli ordini e gradi", l'obbligo scolastico per almeno otto anni, il diritto di tutti all'accesso all'istruzione scolastica, ecc.

Il decreto Moratti trasferisce all'istruzione e formazione professionale (e, quindi, fuori dal sistema scolastico) l'attuale istruzione professionale scolastica e parte dell'istruzione tecnica; esclude, quindi, dal sistema scolastico tutti quei ragazzi che a quattordici anni sono dai genitori avviati all'istruzione e formazione professionale.

Si mette, quindi, in discussione la finalità istituzionale dell'istruzione scolastica che, in coerenza con l'art. 3, 2° comma della Costituzione, deve, invece, creare condizioni di uguaglianza; le stesse considerazioni valgono per l'obbligo scolastico, trasformato in diritto-dovere.

La riforma contestata



>> di Elio Calabresi

La recente riforma della scuola secondaria di secondo grado, che è ben lungi dall'essere completata ed ha suscitato un forte dissenso presso il personale e vari sindacati di settore, non convince per niente le regioni che hanno chiesto diversi emendamenti che non sono stati ancora accolti.

Recentemente le critiche si sono acuite, tanto che la recente Conferenza delle regioni e delle province autonome, in un esteso Documento approvato il 14 luglio, dopo aver esaminato lo schema di decreto legislativo del 27 maggio 2005, ha ritenuto (ad eccezione delle regioni Lombardia, Veneto e Molise) di non procedere all'espressione di un parere, ma bensì di chiedere il ritiro del provvedimento. Ciò, secondo l'opinione della Conferenza, consentirebbe di riaprire il confronto con il Miur, per attuare un'integrale revisione del provvedimento che lede gravemente le prerogative costituzionali delle regioni e non garantisce l'unitarietà e la pari dignità dei due canali d'istruzione e formazione professionale. In particolare l'istituzione, anche sperimentale, di nuovi percorsi sia liceali che d'istruzione e formazione, operata unilateralmente dal Governo, porterebbe ad un immediato contenzioso con le regioni, date le competenze già trasferite alle medesime dal decreto legislativo n. 112/1998 in materia di programmazione dell'offerta formativa integrata.

Secondo la Conferenza il decreto legislativo in realtà opera un trasferimento di competenze, il passaggio dell'istruzione e formazione professionale alle regioni,

senza indicare le modalità e disporre i finanziamenti necessari per la sua concreta attuazione.

Gli elementi di maggiore contrasto toccano i seguenti temi: lo scorporo della gestione dell'istruzione professionale e del personale dell'istruzione professionale, la confluenza dell'istruzione tecnica nei licei e la definizione dei finanziamenti per i soli licei. Altri aspetti controversi riguardano: la definizione unilaterale da parte del Miur del corso integrativo finale per i percorsi professionali e dei requisiti professionali dei docenti; la gestione del cosiddetto "Campus", che ambiguamente concepito, ora come "centro polivalente", ora come ambito d'integrazione, è soggetto ad autorizzazione ministeriale, che espropria le regioni delle prerogative di programmazione.

Per tali motivi, appare del tutto irrealizzabile il decollo della riforma nell'anno scolastico 2006/2007, poiché non sono definiti i termini e le modalità del passaggio di competenze alle regioni e occorre una nuova progettazione della distribuzione dell'offerta formativa sul territorio che richiede tempo e impone la conoscenza di scelte ancora non note.

In questo contesto giunge la nuova sentenza della Corte Costituzionale (la n. 279 del 7-15 luglio) che peraltro tocca solo aspetti marginali della riforma, in esito ai ricorsi presentati dalle regioni Emilia Romagna e Friuli-Venezia Giulia. I rilievi di incostituzionalità toccano tre punti del decreto legislativo n. 59/2004.

Il primo concerne l'art. 12, 1° comma,

ultimo periodo, nella parte in cui si dispone che il decreto Miur, in tema d'anticipo dell'accesso alla scuola dell'infanzia, sia adottato "sentita l'Associazione dei comuni d'Italia" invece che "sentita la Conferenza unificata Stato-regioni". I successivi punti riguardano l'articolo 12, 1° comma, secondo periodo e l'art. 15, 1° comma, secondo periodo, per lo stesso motivo, per aver omesso "sentita la Conferenza unificata Stato-regioni", nella disposizione riguardante l'anticipo per l'accesso al ciclo primario (art. 12) e nella parte dell'art. 15 (riguardante l'incremento dei posti per le attività di tempo pieno e prolungato), in cui non si prevede l'acquisizione del parere della Conferenza.

Gli altri aspetti di presunta incostituzionalità adottati nei ricorsi sono stati rigettati.

In particolare, la Corte ha precisato i lineamenti generali e quindi statali nella disciplina dell'organizzazione dell'istruzione, sorrette da esigenze unitarie e applicabili al di là dell'ambito propriamente regionale. Rimangono quindi di competenza statale esclusiva argomenti come l'ordinamento scolastico, lo status del personale della scuola, l'orario scolastico ed altri.

Le recenti vicende dimostrano che lo Stato non vuole venir meno al suo ruolo unificante nazionale nel campo dell'istruzione, mentre le regioni, spinte da un desiderio emulativo, cercano di giocare un ruolo più incisivo. In mezzo stanno le autonomie degli istituti che sembrano, a volte, affievolirsi.



il punto di vista

La tremarella

>> di Nicola Bruni

Mi ha fatto riflettere la battuta di un amico che ironizzava sull'approssimarsi dell'*ora fatale*: "Come faremo a morire che non ci siamo abituati?". Subito, ho cercato di rassicurarlo con una *botta di ottimismo*: "Non ti preoccupare, nell'eternità avremo tutto il tempo per abituarci".

Poi, mi è tornato in mente l'insegnamento retorico che mi fu propinato quando sedevo da alunno sui banchi della scuola media (1952/1955): tra le sue finalità, sembrava ci fosse proprio quella di *abituarci* i ragazzini al pensiero di *morire... da piccoli*, insieme con quella di incitarli ad offrirsi "eroicamente" alla morte ("l'Italia chiamò") per la "grandezza" della patria.

Aveva tanto insistito la mia professoressa di lettere sui miti del valore guerresco proposti dalla storiografia e dalla letteratura, da convincermi che fosse veramente "dolce et decorum pro patria mori" (*dolce e bello morire per la patria*), come aveva poetato Orazio.

Crescendo, ho scoperto che quella cultura scolastica (ereditata dal periodo monarchico-fascista) era impregnata di un'ingannevole propaganda bellicista, e che nella pacifica Italia repubblicana bisognava, invece, *vivere* per la patria.

Più in là, passato dai banchi alla cattedra, ho preso le distanze dalla *cattiva abitudine* di molti miei colleghi di sottoporre "fanciulline" e "garzoncelli scherzosi", che si stavano ancora aprendo alla conoscenza della vita, allo stesso *tormentone* di versi lugubri da imparare a memoria che avevo dovuto subire

io: dall'*ira funesta* del *Pelide Achille* al *mortal sospiro* del Bonaparte, dai *Sepolcri* del Foscolo ai *trecento... giovani e... morti* del Settembrini, dal *pianto antico* del Carducci per il figlioletto sepolto al *gran pianto* del Pascoli per il padre ammazzato.

Mi sono detto: "Per far capire a *fanciulline* e *garzoncelli* che la vita è bella, ci vuole allegria". E ho ficcato nel programma di italiano *l'educazione all'umorismo*.

Non solo: ad un certo punto, ho smesso addirittura di far studiare a *memoria* i *tormentoni poetici* di qualunque tipo, ricordando l'inutilità del trauma psicologico (con *tremarella*, *pallore cadaverico* e *sudore freddo*) che personalmente mi era costato ogni volta, da ragazzo, la loro recita in classe. Mi sono, infatti, persuaso che la *tremarella* non aiuti la memoria: ci sono altri metodi per esercitarla.

A proposito, mi *sovvien* (parola del Carducci) che la *tremarella*, ai cosiddetti *miei tempi*, era per gli studenti un'assidua *compagna dell'età più bella* (parole di *Giacomo... Giacomo... Leopardi*): molti ragazzi, la mattina, andavano a scuola con un groppo allo stomaco, o con la "strizza" nel fondoschiena, per il *terrore* dell'interrogazione. Oggi, invece, questo fenomeno non sembra avere più un carattere di massa, salvo che nel periodo degli esami.

La ragione principale, a mio giudizio, è che, grazie ai progressi della moderna *psico-pedagogia*, i professori "terroristi" si sono ridotti ad una sparuta minoranza.

sommario

- 3 ■ Le regioni contro la riforma
- 6 ■ Guida ai trasferimenti docenti Accademie e Conservatori di **Sebastiano Calogero**
- 7 ■ Trasferimenti docenti Afam
- 9 ■ Ssis: aggiornamenti e rettifiche di **Alfio Patti**
- 9 ■ Calendario nazionale a.s. 2005/2006
- 9 ■ Contratto scuola: la trattativa può partire di **Reginaldo Palermo**
- 10 ■ C.C.N.I. personale Afam 2004/2005

- 10 ■ Inserimento con riserva docenti supplenze all'estero
 - 10 ■ Accordo Ata Afam
 - 11 ■ Pubblici dipendenti sospesi dall'impiego
 - 11 ■ Supplenze scuole materne regionali in Sicilia
 - 12 ■ Circolari ministeriali
- Nelle pagine centrali
INDICE 56^a ANNATA
- 21 ■ Riserve di posti concorsi di **Giovanni Rapisarda**
 - 24 ■ Biblioteche on line:

- al via la formazione di **Daniele Barca**
- 25 ■ Così la sinistra gestirebbe la scuola di **Alessandro Giuliani**
- 26 ■ Il nuovo identikit della scuola di **Santi Coniglio**
- 27 ■ A domanda, risponde di **Vito Cardella**
- 28 ■ Proteste, proposte
- 29 ■ Massimario scolastico di **Giovanni Rapisarda**
- 30 ■ Permessi parentali anche ai fratelli di **Calogero Virzi**
- 31 ■ Calendario regionale

LA TECNICA DELLA SCUOLA

Rassegna quindicinale di informazione scolastica

 Direttore responsabile DANIELA GIRGENTI
 Condirettore SEBASTIANO CALOGERO

- Registrazione del Tribunale di Catania n. 75 del 21 aprile 1949
- Direzione - Amministrazione - Abbonamenti: Casa Editrice LA TECNICA DELLA SCUOLA S.r.l. Via Tripolitania 12 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx Fax (095) 503256 - Partita IVA 02204360875
- Internet: www.tecnicaldellascuola.it E-mail: info@tecnicaldellascuola.it
- Ufficio consulenza: lunedì-venerdì ore 16,30-19 - Tel. 899100003 (1 euro al minuto + Iva)
- Direzione pubblicità: Via Tripolitania, 12 95127 Catania - Tel. (095) 448780 Pbx.
- Stampa: Rotopress s.r.l. - Via del Trullo, 560 - Roma.
- Distribuzione: CDM - Centro Diffusione Media - Viale Don Pasquino Borghi, 172 - 00144 Roma
- Tariffe abbonamenti: Abbonamento annuale (1/9/2005 - 31/8/2006) Euro 43. Un fascicolo Euro 2,50 (arretrato il doppio). Versamenti su conto corrente postale n. 11397957 intestato a: «LA TECNICA DELLA SCUOLA» - Via Tripolitania 12 - 95127 Catania.
- L'abbonamento NON DISDETTO entro il 31 luglio di ogni anno è tacitamente rinnovato per l'anno successivo.

Chiuso in tipografia il 27/7/2005

Il presente periodico è associato alla Federazione Italiana Editori Giornali